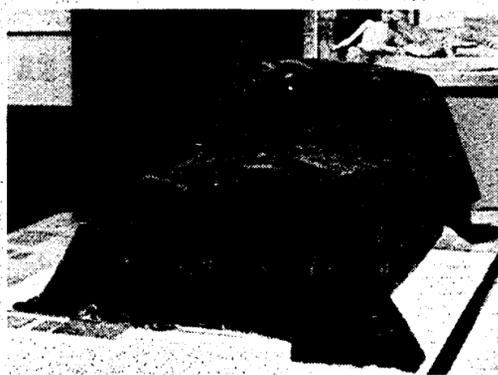


FORUM A FIRENZE. Caos d'identità, solitudine e perversioni sessuali: i terapeuti lanciano l'allarme



Una scena del film «Un globo di ordinaria follia»



Il lettino di Sigmund Freud

Mario Dondero

Gli esperti: «Tutta colpa della tv eccita la fantasia dei più fragili»

Televisioni, mass media, basta con la violenza - Invoca il dottor Ezio Benelli, psicoanalista e organizzatore del convegno fiorentino dell'International Federation Psychoanalytic Societas. «Siamo sottoposti - dice il dottor Benelli - ad un vero e proprio bombardamento di scene e immagini violente. Non parlo solo delle immagini relative alle sessualità, ma anche di quelle che presentano ogni tipo di perversione. Ultimamente poi sono proliferati i processi in tv. Penso alle lunghe riprese dedicate ad esempio a quello sul delitto del mostro di Firenze. Una valanga di immagini sconvolgenti. Da qui un appello degli psicoanalisti: «Le televisioni e la stampa devono sensibilizzarsi: tutta questa continua esibizione di violenza eccita la fantasia delle persone, si scontra con una crescente fragilità della personalità. Qualcuno alla fine si sente spinto verso la violenza, quasi «autorizzato» a certi comportamenti. I livelli del senso di colpa, il senso di rispetto delle regole si abbassano pericolosamente. Siamo preoccupati, basta con la violenza sui media».

Un futuro di ordinaria violenza L'uomo del Duemila secondo gli psicoanalisti

Perfino gli psicoanalisti si preoccupano. L'uomo occidentale all'inizio del terzo millennio è tormentato dalla solitudine, dalla crisi di identità e trova una dubbia compensazione solo nella violenza, di cui non si sente colpevole. E mentre maltratta i più deboli guarda alla famiglia come un valore indelebile. Le prospettive dell'immaginario collettivo secondo 500 psicoanalisti riuniti a Firenze in un congresso internazionale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. Devi rifare tutto, poveruomo. L'identità personale, il rapporto col partner, con i figli, con il mondo. Va bene, sappiamo che il terzo millennio ti sta consegnando un pesante fardello di angosce e paure, isolamento e crisi. Ma via, reagisci. Altrimenti starai male, le crisi di panico che ogni tanto ti prendono alla gola dilagheranno, perderai la testa e, fragile vascello in un mare in tempesta, ti sentirai autorizzato alla stessa violenza di cui sei vittima, farai del male a te stesso facendolo ad altri e alla fine

non sentirai più nemmeno il morso di quel senso di colpa che ti potrebbe salvare. Attento a te, uomo occidentale del terzo millennio, sappiano dove vai a parare. Secondo gli psicoanalisti riuniti a Firenze per il nono forum dell'International Federation of psychoanalytic Societas si va a una mala parata. Il millennio prossimo venturo verrà affrontato dagli uomini o meglio delle persone, con un tal carico di elementi negativi da spaventare chiunque. Il segnale viene lanciato dai professionisti del disagio e della patologia mentale, che

in forza della loro professionalità sono a contatto con il «lato oscuro» della quotidianità. Cinquecento di loro (di cui duecento italiani) sono stati interpellati su alcuni questi cruciali: come affronta l'uomo il nuovo millennio, con quali speranze, valori e paure, quali saranno le sue patologie, come si rapporterà a se stesso, all'altro sesso? I risultati sono inquietanti. Sarebbe già grave se il segno dominante del futuro fosse affidato, come già accade soprattutto nelle grandi concentrazioni urbane, alla solitudine e alla paura. Ma a questo si aggiunge, pare, una crescita esponenziale di perversioni sessuali (lo pensa il 75% degli intervistati) e di violenza in primo luogo nei confronti dei minori e delle donne, in una esplosione collegata alla perdita di identità e alla difficoltà di comunicare con gli altri (nell'epoca della comunicazione per eccellenza), all'incubo della catastrofe atomica, alla incertezza collegata ai grandi flussi migratori, che destabilizza sia nuovi arrivati

che ospiti, ai rivoluzionati rapporti di coppia. Nel marasma dell'angoscia per l'io fragile, come lo definisce il dottor Ezio Benelli, resta un unico faro che accomuna gli italiani: la famiglia, dice il 60% degli psicoanalisti, resta un valore intangibile. La famiglia che si desidera ma non si sa creare, costruire mattoni dopo mattoni con la fatica e la dedizione che sono necessarie, tanto che aumentano vertiginosamente i genitori che hanno letteralmente paura di fare il padre o la madre («ci vorrebbe una scuola per genitori», dice la dottoressa Virginia Gilberti Tincolini, presidente dell'Istituto di psicoterapia analitica) e contemporaneamente cresce la violenza sui bambini. E quindi crescono le patologie dei bambini. A casa si parla poco, i membri della coppia vivono vite parallele, senza parlarsi, senza chiedersi aiuto nemmeno nel momento del bisogno. L'uomo ha perso il suo scettro, la donna che lavora si macera nelle tradizioni. L'educazione dei bambini è delegata ad al-

tri, tranne per i «contentini» materiali. Fuori, fuori da casa e da certezze solo agognate o solo intraviste, regna il caos. È soprattutto un caos di identità: la Tv spara immagini, modelli e l'uomo, la persona, arranca per adeguarsi, per essere all'altezza. Una fatica di Sisifo che produce angoscia. Il cerchio infernale è chiuso. Non ci sono spiragli? Tutto quello che succede nella società è dentro di me» hanno risposto a Firenze gli psicoanalisti, citando l'amato Fromm e scuotendo la testa. Loro ogni giorno guardano in faccia (non più da dietro il lettino freudiano), tante angosce, tante nevrosi. Dopo gli anni della moda rampante, i clienti dell'analista sono sempre meno numerosi, pare. Non ci si rivolge più a loro (per fortuna) perché si è omosessuali ma per problemi di relazione, disturbi del comportamento alimentare (in crescita anche tra la popolazione maschile), per la non accettazione di se stessi, per gli attacchi di panico e per le fobie.

IL CONVEGNO. Problemi e patologie di un universo insondato al centro di un incontro di magistrati

Genitori soli e adolescenti a rischio

FIRENZE. «Vivono in un mondo ostile, che li tratta con disattenzione, con disamore. Li mettiamo al mondo, all'inizio magari ci divertiamo, li coccoliamo, gli compriamo tutto e poi, quando cominciano a crescere, non li ascoltiamo e non li capiamo più: ma che cosa vuoi, gli diciamo, ti ho dato tanto, che cosa pretendi? Giusta attenzione, ecco che cosa pretendono, e ne hanno tutto il diritto».

Nel pieno del conflitto

Il dottor Gianfranco Casciano, giudice del tribunale per i minori di Firenze, incontra ogni giorno ragazzi e genitori, e li incontra nel momento del conflitto, della «patologia» dei rapporti familiari e sociali. Lui sta dalla parte dei ragazzi: i ragazzi che incontro hanno una grande serenità d'animo in fondo al loro essere, anche se incrinata dalla crisi familiare e dai rapporti con gli adulti. Ma come fanno ad amare la famiglia se non sono amati dalla famiglia, come fanno

ad amare la città se non sono amati dalla città? Proprio in questi giorni in cui si parla tanto di famiglia e gli si è dedicato perfino un ministero ad hoc, l'associazione fiorentina dedicata a Gian Paolo Meucci (ricordate il giudice Meucci, quello del libro «I figli non sono nostri») ha dedicato un incontro ai «preadolescenti», a quella categoria di «cittadini» della Repubblica italiana che forse è tra le più sconosciute, un universo insondato di potenzialità e di esigenze esposto più di ogni altri a rischi di squilibrio e di devianza. I ragazzi delle scuole medie, bambini ma non solo, goffi e sgraziati uomini e donne in erba, che ci guardano spesso con scetticismo ma con il cuore gonfio di speranza e di desiderio di attenzione.

«Ambiguità e ribellione dominano nella loro vita - dice il dottor Francesco Scarcella, presidente del tribunale per i minori di Firenze - Gli adolescenti sentono il peso dell'incoerenza degli adulti che da

una parte mandano messaggi ispirati a correttezza, lealtà, rispetto e stima degli altri, ma spesso nei comportamenti reali tradiscono questi modelli, sono sleali e aggressivi, competitivi e ambiziosi. I ragazzi di oggi hanno una grande capacità di valutazione critica, conoscono un sacco di cose, prendono posizione, ma sono anche fragili, non sempre riescono a controllare le spinte al disadattamento e all'antisocialità. La violenza, l'aggressività, la fuga sono dietro l'angolo».

La comunità educante

D'accordo, i genitori spesso non sono all'altezza della situazione. Ma è poi tutta colpa loro? «Si parla tanto di famiglia in questi giorni - aggiunge il dottor Casciano - di famiglia e basta, distaccata da tutto il resto. La famiglia è sola, i coniugi sono soli, il bambino, il ragazzo è solo. E quando esplodono i problemi parliamo sempre solo di sottrazione, di allontanamento. Gli

esperti, noi esperti, parliamo di bambini, preadolescenti, adolescenti, giovani-adulti, sezioniamo le persone a pezzetti; noi adulti diciamo ai ragazzi che si devono «preparare alla vita». E quella che stanno vivendo che cos'è? I ragazzi sono persone e noi tutti dobbiamo essere per loro «comunità educante», i genitori, gli insegnanti, gli esperti dei servizi, i giudici, gli amministratori. Pensiamo alle città: guardiamo come si costruisce lo spazio, la vita delle città. Non mi meraviglierei se ci fosse una rivolta dei ragazzi nei confronti degli ambienti urbani. I nuovi politici parlano, lanciano idee, e tutto sembra un gioco degli adulti: ma per i ragazzi non è un gioco, c'è la vita di mezzo».

La tutela

Famiglia, famiglia, non si fa che parlare di famiglia: «Ho paura - riflette Carlo A. Moro, ex presidente del tribunale per i minori di Roma - che un discorso avulso dai mem-

brì della famiglia riporti a una costruzione astratta più che ai problemi concreti, relazionali. Un intervento di sostegno alla famiglia non può limitarsi ai riconoscimenti giuridici. Non vorrei che dietro un discorso di tutela limitato esclusivamente ai problemi della famiglia finisca per passare in sostanza un disimpegno sul piano delle politiche sociali che poi sono quelle che condizionano la famiglia nella maniera più decisa o rendono difficile alla famiglia elaborare delle relazioni sociali. Resto anche estremamente perplesso quando sento che al suo primo esordio del ministro della famiglia propone l'adozione da parte del singolo e ripete una banalità: quella che l'adozione non è altro che un strumento per togliere i bambini ai poveri per darli ai ricchi. Come se fosse l'adulto ad avere diritto a un bambino e non il bambino ad avere bisogno di una famiglia. Mi sembrano dei segni inquietanti. □ S.C.

Le carte da giocare sul tema Famiglia

MARILENA ADAMO PAOLA PROFUMO

NON SI SA ANCORA che cosa concretamente dovrà fare il nuovo ministero per la Famiglia. L'unica cosa chiara, per ora, è il forte significato simbolico che si attribuisce al cambio di nome, da Affari sociali, appunto, a Famiglia. Come dire che d'ora in avanti il luogo di risoluzione, o di compensazione degli squilibri sociali deve diventare, o tornare a essere, la famiglia.

E questo avviene, badate, dopo che è finita la quarantennale egemonia del partito dei cattolici, nel momento in cui al governo arrivano forze formalmente laiche. Che c'entra il ministero della Famiglia con il liberismo guidato da Bossi e del professor Martino, con il modello aziendalista gruppista proposta da Berlusconi? In realtà la famiglia c'entra eccome, nell'impianto ideologico del polo conservatore, non tanto come nucleo economico sociale dello sviluppo, ma nella vecchia, vecchissima chiave del baluardo morale.

St. Stiamo tornando alla «Famiglia». Quella che, al di là delle riverberazioni, piace da settant'anni agli uomini di Fini. Quella che, in campagna elettorale, ha tante volte invocato Berlusconi, facendo sorridere noi per la palese ipocrisia degli accenti, ma convincendo e sollecitando ambienti clericali e conservatori.

Naturalmente non ci sono solo le nostalgie. C'è, evidente, anche la necessità di approntare, nel momento in cui si vuole ridimensionare lo stato sociale, un paracadute meno costoso, appunto la famiglia: così come c'è, nell'ideologia berlusconiana, la famiglia come «sacralità dei consumi». L'operazione, bisogna dirlo, viene fatta con una strumentalità sconcertante e palese.

«No ad una facile retorica sulla famiglia» ha risposto Giuseppe De Rita al lusinghiero suono di sirena che lo voleva a capo del nuovo dicastero, in un commento pubblicato nei giorni scorsi sul «Corriere della Sera». De Rita porta due motivazioni di fondo al suo no: in primo luogo perché i problemi importanti sono oggi più fuori che dentro la famiglia; in secondo luogo perché ciò che si può fare per la famiglia è fattibile anche senza un ministero.

Questo è il punto vero. E allora la risposta che noi, donne e uomini di sinistra, dobbiamo trovare è come e con quali strumenti rispondere ai diritti e ai bisogni della famiglia così com'è oggi nella nostra società, al di là delle ideologie. Inutile nascondersi che come sinistra di fronte a questo modo di porre il tema «famiglia» abbiamo risposto in modo stentato, manifestando disagio, quasi fosse argomento esclusivamente appannaggio dei cattolici e in questo modo contribuendo ad esasperare il carattere ideologico.

Non si sente forse legittimata la sinistra? E le conquiste ottenute, dal civilissimo Diritto di famiglia alla rete dei servizi e sostegni per donne, minori e anziani, fino alle più recenti proposte di legge (assegno di maternità, assegno di cura), che cosa sono state se non la risposta ai bisogni nuovi di una famiglia in rapida trasformazione?

Non si parte quindi da zero. Dal nostro osservatorio, quello di consigliere Pds dell'istituzione Regione, possiamo dire che si è cominciato a ragionare in molte realtà sull'attuale stato dei servizi, per metterli in campo nuove opportunità che si collocano non tanto come risposte a patologie, ma come sostegno alla «normalità», fuori dai contesti assistenzialistici, terapeutici, medicalizzanti. La realtà oggi maggiormente segnata da cambiamenti profondi e da esigenze nuove è certamente la famiglia - anzi le famiglie al plurale - intese come diverse e molteplici unità di convivenza sempre più piccole e più sole, ma anche più dinamiche, più paritarie, più capaci di complesse combinazioni e risorse.

QUESTA RIFLESSIONE si è tradotta in progetti di legge, in provvedimenti già varati dai consigli regionali (ad esempio Emilia Romagna e Marche) che tendono a proporre politiche per la famiglia che non neghino ma anzi facciano meglio convivere le diverse forme in cui si esprime la soggettività femminile per favorire una redistribuzione del lavoro di cura tra i sessi e tra le generazioni. Da parte della vecchia Dc avevamo riscontrato invece proposte di legge ancora ideologiche che ribadiscono il concetto di famiglia «fondata sul matrimonio» e rivalutano il lavoro domestico di per sé, ricollegandolo sostanzialmente alla figura della donna/moglie/madre.

Ma non abbiamo registrato solo il muro contro muro con le proposte presentate dall'ex Dc. In alcune realtà è stato possibile l'incontro con i Popolari nel mettere in campo politiche concrete di sostegno sociale alle famiglie; il mutuo aiuto, l'attenzione agli aspetti relazionali sono stati punti d'incontro insieme alla valorizzazione del volontariato e del privato sociale, che non diventano sostituti dei servizi, ma il potenziamento in una diversa regia del rapporto pubblico-privato.

A questi temi è dedicato un convegno interregionale che si terrà a Genova il 3 giugno e che fa seguito ad una serie di incontri sulle leggi regionali presentate o già approvate in sette regioni italiane. Molte di queste leggi pongono gli stessi interrogativi che sono oggi all'attenzione di tutti gli schieramenti politici, nel panorama italiano ed europeo: ha senso una legge di promozione e sostegno alla famiglia che pretenda di unificare complesse politiche sociali, occupazionali, sanitarie? È possibile far convivere politiche di sostegno al lavoro di cura con politiche di sostegno (non di rinuncia) all'occupazione? Si tratta di metter in campo nuovi servizi più flessibili e legati alle esigenze della vita quotidiana o dare il via a incentivi finanziari su vasta scala (e con che soldi)?

Vogliamo partire da qui, per cercare insieme le prime risposte, attraverso un dibattito libero da ideologie, che ci auguriamo si apra anche sulla stampa.

\*Cons. reg. Pds Lombardia \*\*Con. reg. Pds Liguria

20124 MILANO Via Felice Casati, 32 Tel. (02) 67.04.810-44 Fax (02) 67.04.522 L'Unità Vacanze Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.